

L'IMPATTO SOCIALE DI PERMICRO

Gli effetti del microcredito: per ogni euro prestato oltre un euro in più al Fisco

-di Marco Ferrando

Non è abitudine né cosa facile monitorare l'impatto - economico e sociale - del credito bancario: troppe variabili, troppo difficile andare indietro nel tempo, troppi i possibili effetti che sfuggono all'attenzione. Le difficoltà si moltiplicano nel caso del microcredito, dove la polverizzazione degli interventi e le diverse zone grigie dove per lo più opera rendono ancora più complesso il monitoraggio ex post degli impieghi. In quest'ottica offre alcuni spunti di riflessione la valutazione d'impatto sociale a cui si è sottoposta PerMicro, una delle realtà storiche - e leader di mercato - della microfinanza italiana. Valutazione effettuata da Tiresia, il centro di competenza sulla valutazione d'impatto sociale del Politecnico di Milano, e relativa a sei anni di attività (dal 2009 al 2014) della società nata a Torino nel 2007. Un periodo in cui PerMicro ha erogato 14,6 milioni di euro in 1.127 pratiche a 1.054 imprenditori (valore medio del prestito 12.900 euro) e 34,2 milioni di euro a 5.598 famiglie in 6.733 crediti (ticket medio di poco superiore ai 5mila euro): si tratta di due mondi diversi, molto più di quanto si immagina.

Le imprese

Nel primo caso, il team di Tiresia ha calcolato che i microfinanziamenti hanno generato un incremento del gettito fiscale medio annuo pari a 12,4 milioni e un risparmio della spesa pubblica (sussidi e pratiche) per 3 milioni; in pratica, per ogni euro prestato da PerMicro lo Stato ha tratto ogni anno benefici per 1,05 euro. Questo perché, si è accertato, il 71% delle imprese finanziate ha migliorato i propri ricavi, una su due ha assunto almeno una persona (nel 44% dei casi disoccupata), il 56% degli imprenditori ha migliorato la propria condizione di vita. Certo, in molti casi si tratta di situazioni ancora critiche - solo il 52% del campione ha un reddito superiore ai 600 euro al mese - ma quasi il 50% degli imprenditori finanziati (527 su 1.054) grazie al microcredito è passato dall'essere non bancabile ad avere un accesso ai canali bancari tradizionali.

Le famiglie

Con le famiglie cambiano i numeri, le storie e anche l'impatto. Delle 5.598 persone finanziate, il 60% donne, in 2.983 hanno risolto il problema della casa e 453 hanno avuto accesso alle cure mediche di cui necessitavano, ma in questo caso si calcola che l'impatto sul Fisco sia stato di poco superiore ai 5 milioni, tra i 2,06 di maggior gettito Irpef grazie all'incremento del reddito e i 3,21 milioni di maggior gettito Iva sui consumi; in pratica, per ogni euro prestato i benefici per il Fisco sono stati pari a 14 centesimi. D'altronde in questo caso si tratta di un universo ancora più precario rispetto a quello degli imprenditori: basta pensare che solo il 12,5% dei richiedenti un microcredito per spese familiari non arriva più a fine mese "con grande difficoltà". In compenso, anche in questa categoria la microfinanza si conferma nel ruolo di anticamera al credito tradizionale: il 39% del campione ha chiesto, dopo il microcredito, un prestito in una banca retail, l'80% l'ha ottenuto e di questi il 58% ha ritenuto fondamentale l'esperienza con PerMicro.

Fin qui la valutazione di Tiresia. Certo, per avere una idea compiuta della realtà del microcredito in Italia e di PerMicro in particolare servirebbero altri pezzi significativi, come i tassi d'insolvenza e i ritorni per gli investitori, in sostanza una valutazione d'impatto allargata che non tenga conto solo dei benefici per la comunità ma anche del costo del capitale per chi l'ha sottoscritto e del costo del funding, variabili fondamentali per una valutazione utile non solo al decisore pubblico ma anche all'investitore privato. Intanto, l'esperienza dei primi dieci anni di PerMicro racconta di un investimento complessivo di 10 milioni ad opera dei soci (quelli storici sono Oltre Venture, Fondazione Paideia, Fondazione Crt - Sviluppo e Crescita, Compagnia di San Paolo, Fondazione Cariplo cui si sono aggiunti nel tempo il nuovo socio di controllo industriale Bnl-Bnp Paribas e recentemente Banca delle Alpi Marittime): oggi il patrimonio netto è vicino ai 5 milioni, e la società è a break heaven even da settembre 2015.

«La sfida della misurazione dell'impatto del microcredito è ancora aperta ma il caso di PerMicro dimostra che questa sfida può essere affrontata con strumenti metodologici fondati scientificamente, che consentono di misurare e quantificare il valore sociale generato, in tutte le sue molteplici articolazioni», commenta Mario Calderini, del centro Tiresia del Politecnico di Milano.

Per quanto riguarda invece il microcredito in sé, l'esperienza di PerMicro suona come una provocazione per il panorama pubblico - il moltiplicatore di 1 (privato) a 1 (risparmiato dal pubblico) per le imprese suona come un invito a rivedere modalità e risorse oggi destinate da Stato ed enti locali al microcredito - ma anche per il mondo bancario: «La bancabilità dei nostri clienti è la nostra mission: la strada è ancora lunga, ma questi risultati indicano che stiamo andando nella direzione giusta, cioè quella dell'inclusione finanziaria», dice Andrea Limone, ad di PerMicro: «Per questo motivo abbiamo scelto di proseguire nella collaborazione con il Centro Tiresia avviando una nuova edizione della ricerca che approfondirà anche nuovi aspetti di inclusione».

Dell'esperienza di PerMicro, e in particolare della valutazione d'impatto sociale, si parlerà il 22 e il 23 giugno alla 14esima edizione della Conferenza annuale della Rete europea per la Microfinanza, che quest'anno fa tappa in Italia, a Venezia (<http://www.emnconference.org/>).

Imprese sociali, dal microcredito la spinta per competere sul mercato

di Monica Straniero

ROMA – A più di dieci anni dall'inizio della crisi, il credit crunch non è finito. E se c'è stretta creditizia, aumenta in modo significativo il numero dei cosiddetti soggetti "poco bancabili", famiglie e piccole e medie imprese che non riescono ad accedere al credito tradizionale a causa di mancanza di garanzie reali, oppure per insufficiente storico creditizio. A farne le spese sono in particolare le imprese sociali nella convinzione che siano troppo dipendenti da sovvenzioni pubbliche e finanziatori privati.

La missione delle istituzioni di microcredito è quindi dare sostegno a imprenditori che prima non era possibile finanziare a causa del loro profilo di rischio. Leader in Italia è **PerMicro, società nata a Torino nel 2007 e di cui sono azionisti Bnl, la società di investimenti sociali Oltre Venture, Fondazione Paideia, Fondazione Crt, Compagnia di San Paolo e Fondazione Cariplo.**

L'OBIETTIVO SOCIAL È L'INCLUSIONE FINANZIARIA

PerMicro ha erogato dal 2007 al 2016 ben 14,6 milioni di euro di microcrediti, di cui di cui 2.311 a imprese. Il numero di prestiti per le imprese rappresentano il 34% dell'ammontare erogato dalla società di microcredito. Ma questi dati positivi non debbono indurci a ignorare il fatto che il passaggio da un welfare state al welfare mix e alla welfare society provoca una serie di conseguenze.

Per questo è un segnale da cogliere quello che ha dato il **Centro Tiresia del Politecnico di Milano** nell'analisi svolta per conto di PerMicro, ovvero sviluppare una metodologia di misurazione dell'impatto sociale dei piccoli prestiti erogati dal 2009 al 2014. Nel periodo di riferimento PerMicro ha concesso **14,6 milioni di euro di microcrediti a 1.054 imprenditori, con un ammontare medio del prestito 12.900 euro.**

LA VALUTAZIONE DELL'IMPATTO

È evidente che valutare il cambiamento generato dalle imprese sociali sulle comunità e sul territorio nel quale sono inserite vorrebbe dire attrarre maggiori investimenti e donazioni nel momento in cui la loro credibilità diventa una qualità oggettiva per guidare gli investitori nelle loro decisioni sul costo dell'operazione. Nondimeno i policy maker sarebbero messi nella condizione di orientare le proprie azioni di supporto verso quei soggetti in grado di dimostrare gli effetti positivi sulla società.

AUMENTATO IL BENESSERE DEGLI IMPRENDITORI

Ebbene tra i risultati più significativi individuati da PerMicro, la generazione di posti di lavoro. Dopo aver ottenuto il finanziamento, un'impresa su due ha assunto una persona di cui il 54% sono giovani, il 44% erano disoccupati, il 33% migranti e il 31% sono donne. Questo perché ben il 71% degli imprenditori ha aumentato i propri ricavi. Tra i benefici per la pubblica amministrazione, i ricercatori di Tiresia hanno evidenziato una riduzione della spesa pubblica per sussidi statali (assegni di disoccupazione e familiari) e costi amministrativi di circa 3 milioni di euro l'anno, mentre le entrate statali risultano aumentate mediamente di circa 12 milioni l'anno.

UN CAMPANELLO D'ALLARME PER IL SETTORE BANCARIO TRADIZIONALE

La riscossa insomma sembra partita. Perché se prima di ricevere un prestito da PerMicro, non avevano accesso al credito tramite canali tradizionali, negli anni oggetto della ricerca, più di 500 imprenditori sono passati da essere non bancabili a bancabili. Sta di fatto che le classiche regole di concessione del credito rischiano di ostacolare lo sviluppo delle imprese sociali che negli ultimi anni sono diventate uno strumento fondamentale per affrontare le sfide sociali ed economiche del nostro tempo. Da ciò si comprende la posta in palio; mettere in discussione gli attuali sistemi di valutazione del merito creditizio. Le variabili intangibili che esprimono l'aumento del benessere prodotto dalle imprese sociali possono infatti rappresentare una garanzia di affidabilità ben maggiore di quelle a cui il settore bancario tradizionale non riesce ancora a rinunciare.

LA CITTÀ DEL BENE

Il microcredito premia le onlus

di **Davide Illarietti** a pagina 10

Effetto microcredito

Finanziano piccole imprese e startup, ma soprattutto insegnano a gestirle
 Le onlus del prestito muovono milioni ogni anno: «Le buone idee vincono»

Chi sono

Ex bancari, manager in pensione o in carriera: sempre di più i consulenti «pro bono» per i giovani

Sostenere un progetto è l'inizio ma i volontari lo seguono poi in tutto, bilanci e strategie: solo così chi avvia una esperienza impara a fare da solo

di **Davide Illarietti**

Marta e Heidi oggi ci scherzano su. «Non diresti mai cos'era questo posto un anno fa». In via Imperia 17 c'erano solo scatoloni, quando si sono conosciute. Ora osservano l'una il sogno dell'altra — trasformare un ex deposito in scuola per bambini con deficit dell'apprendimento: fatto — e si rimbalsano il merito. Ma sono dettagli. Marta Sebben, professionista mamma e psicomotricista, aveva bisogno di finanziamenti; Heidi Ceffa — o meglio la Fondazione Welfare Ambrosiano per cui lavora — li ha trovati. Il punto è che «senza questo incontro — spiegano — non se ne sarebbe fatto niente» e l'ex magazzino di via Imperia, dove i bimbi imparano giocando a sfidare la dislessia, sarebbe rimasto un ex magazzino e basta.

Il microcredito (fatto bene) funziona così. Alla fine «è come se il

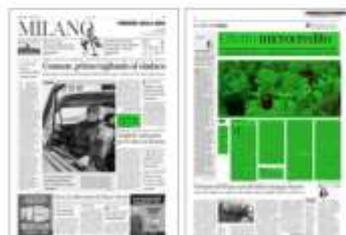
progetto non fosse più solo tuo» conferma Matteo Rosso, che a 27 anni ha aperto «qualcosa di più di una birreria» in piazza Morbegno e, anche se l'ha chiamata «Ghe pensi mi», ha capito presto che non poteva fare tutto da solo. «Ho bussato a diverse porte ma non è facile se sei giovane e alla prima esperienza», racconta: «Il problema non è tanto trovare un prestito ma chi creda nell'idea e la aiuti a crescere». Nel suo caso è stato un volontario della onlus PermicoLab: prima e dopo il finanziamento (di 25mila euro) ha accompagnato Matteo «praticamente in tutto, dalla scelta della zona alla stesura del piano economico» spiega il 27enne. «A un anno dall'apertura viene ancora a trovarmi una volta a settimana, guardiamo i conti e ci confrontiamo». Il progetto di «un luogo d'incontro non solo per i clienti ma per le associazioni del quartiere, focalizzato sulla cultura» è stato «valutato attentamente e ritenuto idoneo per un percorso che va al di là del mero prestito: questa è la nostra filosofia» spiega il numero uno di Permico Andrea Limone. La finanziaria dal 2007 ha erogato microprestiti per 13 milioni di euro in Lombardia, la metà a startup (il 45% fondate da under 35), e di recente ha affidato al Politecnico un audit per misurare il proprio impatto sociale. Risultato: «Dalla ricerca è emerso che in un caso su due il microcredito è un antidoto all'esclusione finanziaria, gli imprenditori diventano "bancabili" dopo aver avuto accesso al prestito. Significa — spiega Limone — che molte persone hanno solo bisogno di un'occasione».

Anche i dati del Welfare Ambrosiano fanno ben sperare. Dal 2012 a oggi la Fondazione ha fatto da ga-

rante a 92 prestiti bancari (a tassi accessibili) per 1,2 milioni di euro, più altri 63 per 4,9 milioni su bandi del Comune di Milano. Otto imprese su dieci «sono ancora attive dopo tre anni» festeggia Heidi Ceffa. «A fare la differenza — aggiunge — è il percorso di accompagnamento offerto con il supporto dei volontari, nei primi 18-24 mesi di attività».

I volontari, appunto. Senza di loro, concordano tutti, il circolo virtuoso «sarebbe impossibile». Bancari in pensione, ex imprenditori ma anche professionisti in carriera che offrono consulenze pro bono: tramite associazioni come Vobis, Progetto Virgilio, PermicoLab e Micro2 sono al fianco di chi il microcredito lo ottiene ma poi, da solo, rischierebbe di smarrirsi tra business-plan, conteggi, fatture. «Ad accedere ai nostri servizi sono in genere persone capaci nel loro mestiere, ma alle prime armi sotto il profilo finanziario. Tranne rari casi, creano piccole imprese che rimangono tali ma permettono loro di vivere di lavoro, anziché sopravvivere. L'autonomia economica è, secondo noi, il nuovo paradigma per il Terzo Settore» chiusa Limone di Permico. L'obiettivo? Camminare sulle proprie gambe. Marta Sebben ci ha creduto, dopo anni di contratti a termine e precariato nelle scuole. Nel suo spazio (www.campuszoè.it) ora dà lavoro ad altre tre persone. Gli affari le vanno «benissimo» racconta felice. Anche i bambini che le giocano intorno sembrano contenti.

© RIPRODUZIONE SISTEMATA



perXmicro

il microcredito in italia